

di libertà solo aspirando a rapine e a saccheggi, proruppero nuovamente in armi la mattina del 21 luglio. Cominciarono dall'incendiare la casa del gonfaloniere Luigi Guicciardini, presero poi a viva forza il palazzo del podestà, facevano cavalieri Salvestro de' Medici, Tommaso Strozzi e Benedetto Alberti, dettavano infine la legge. Precedevali col gonfalone della giustizia un pettinatore di lana, scalzo e colle vesti lacere, di nome Michele Lando, il quale poco stette però a spiacere alla stessa plebe che l'avea innalzato, perchè savio, s'ingegnava ad introdurre ordine e giustizia ove non era che arbitrio e violenza. Allora il Lando messosi alla testa del partito moderato, battè i sediziosi; poi riformato lo Stato, volle divisi gli uffici tra le arti maggiori e minori, dando le prime quattro priori alla Signoria, cinque le altre. Così la città per allora quietò, ma non erano già spenti i semi di altre e prossime rivoluzioni. Onde già nel 1383, trionfando di nuovo le arti maggiori e la parte guelfa sul popolo, tornò il potere nelle mani dei ricchi e potenti, e nuovi esilii succedettero e nuove violenze e condanne. Lo stesso Lando fu cacciato; lo Stato indebolivasi ed esposevasi a divenir preda di qualche ambizioso vicino. Tale era infatti Giovan Galeazzo di Milano che fatto arrestare lo zio Barnabò e impadronitosi de' suoi Stati, univa sotto il proprio governo tutta la Lombardia. Maritato alla figlia di Carlo re di Francia avea ottenuto dal suocero la contea di Vertus onde fu poi sempre chiamato conte di Virtù; più tardi comprò da Venceslao re de' Romani il titolo di principe dell'impero, nel tempo stesso che colle armi tendeva a procurarsi un sempre maggiore aggrandimento in Italia, e vedremo come ne derivassero disastrosissime guerre, nelle quali si trovarono eziandio involti i Veneziani.

Tale era la condizione d'Italia quando venne a morte il doge Andrea Contarini il 5 giugno del 1382, dopo aver